

Sin Brescia Caffaro

I Comitati incontrano l'Arpa ed il Commissario straordinario

Di seguito una nota sintetica e informale degli incontri che rivestono un certo interesse per i temi trattati

Arpa

In data 25 novembre 2015 alcuni esponenti di comitati ambientalisti (Comitato per l'Ambiente Brescia Sud, Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro, Comitato "La per l'A"...) e i presidenti dei Consigli di quartiere della zona Sud di Brescia hanno incontrato il dottor Massimiliano Confalonieri ed il dottor Enrico Alberico che si occupano per l'Arpa delle problematiche relative alla falda di Brescia ed al Sin Caffaro.

1. In premessa è stata affrontata la questione, sollevata da alcuni ambientalisti, della controversa sede nella quale si è tenuto il convegno dell'Arpa del 22 ottobre, l'Auditorium dell'Associazione industriali bresciani.

Il dottor Confalonieri ha sostenuto che la scelta è stata indotta dall'imprevisto alto numero dei partecipanti e dal fatto che l'Aib ha offerto il proprio auditorium a titolo gratuito, mentre, non essendo Arpa in grado di affrontare i costi del nolo di un'aula universitaria, si sarebbe dovuto limitare il numero dei partecipanti. Il convegno non ha subito in ogni caso alcun condizionamento.

Da parte di chi, in dissenso con questa scelta, non ha partecipato al convegno, è stato fatto notare che già l'anno scorso vi era stato il precedente, opportunamente criticato, dell'Asl di Brescia, che peraltro si è sempre distinta nel minimizzare o addirittura negare che vi possano essere effetti sulla salute a causa dell'inquinamento Caffaro.

E' stato segnalato che a Brescia vi sono diverse aule magne degli Istituti superiori, di proprietà della Provincia utilizzabili a titolo gratuito, anche più capienti dell'auditorium dell'Aib, come quelle del Liceo Leonardo di via Balestrieri o dell'Istituto Tartaglia di via Oberdan.

E' stata espressa una preoccupazione per il danno di immagine di Arpa che oggettivamente ha comportato la scelta della sede dell'Aib. Arpa è un ente pubblico di controllo delle imprese associate ad Aib: dunque il controllore che si ritrova ospite dei controllati, una situazione a dir poco imbarazzante. Un'opinione pubblica avvertita potrebbe pensare che la "generosità" di Aib nell'ospitare gratuitamente il convegno Arpa non sia del tutto disinteressata, se non altro perché l'Aib non è un istituto di beneficenza, ma ha la missione di rappresentare gli interessi dei propri associati. Dunque l'uomo della strada potrebbe pensare che l'Aib lo faccia o per un ritorno d'immagine, in termini di quello che gli anglofoni chiamano *green washing*, o per un'implicita aspettativa di trattamenti di riguardo da parte di Arpa nei confronti dei propri associati. Insomma, mentre si potrebbe immaginare un vantaggio per Aib, per Arpa potrebbe apparire sminuita l'immagine ed il ruolo di terzietà e indipendenza che l'Agenzia deve avere nei confronti di propri controllati. Dunque, ritenendo essere stata questa una scelta quanto meno inopportuna, si auspica che in futuro i convegni Arpa, ma anche Asl, si tengano in luoghi pubblici, proprio a tutela dell'immagine degli enti stessi.

2. Quindi il confronto si è spostato sui temi più rilevanti affrontati nel convegno del 20 ottobre 2015, rinviando al sito dell'Arpa per una conoscenza di dettaglio delle singole relazioni: http://ita.arpalombardia.it/ita/area_download/index01.asp?Id=1&Anno=2015&Categoria=0&Testo=

In particolare l'attenzione si è concentrata sullo stato della falda e sulle fonti di contaminazione ancora attive : 5 per il cromo VI e una per gli inquinanti tipici del Sin Caffaro (PCB, mercurio, tetracloruro di carbonio, triclorometano...)

In generale si è constatato che la situazione della falda, rilevata nell'ultima indagine 2014 – 2015 dall'Arpa, non presenta miglioramenti rispetto a quella rilevata nell'indagine precedente del 2005;

anzi, si sono evidenziati ancor più fenomeni di contaminazione acuta, forse perché nel frattempo il livello della stessa falda si è alzato di circa 10 metri, a causa delle dismissioni di numerose fabbriche del comparto Milano e quindi del venir meno dei relativi emungimenti. L'Arpa ha inoltre chiarito che sotto la città c'è sostanzialmente un'unica falda, senza soluzione di continuità tra falda superficiale e falda profonda; soltanto a sud del comune di Brescia si riscontra una discontinuità tra le due falde determinata da uno strato di argilla separatore. Gli inquinanti di norma si comportano in questo modo: il cromo VI con peso specifico inferiore all'acqua tende a collocarsi nella parte alta della falda, mentre i solventi clorurati, per ragioni opposte, tendono a migrare in profondità. A Brescia che accade? Come è noto, buona parte dei pozzi di A2A prevedono sistemi di trattamento per la riduzione di questi contaminanti prima che l'acqua venga immessa nell'acquedotto cittadino. Laddove i pozzi presentano situazioni particolarmente critiche che ne rendono non più opportuno l'utilizzo, i pozzi vengono chiusi, come è accaduto diverse volte in passato.

Mentre per il tricloroetilene ed il tetracloroetilene siamo di fronte ad una dispersione in falda proveniente da fonti diffuse (il sistema delle imprese metalmeccaniche, delle lavasecco...), per altri inquinanti sono state individuate le fonti puntuali dell'inquinamento.

Per quanto riguarda il cromo VI, come è noto, il punto più critico è quello attinente la Baratti – Inselvini, dove dovrebbe essere operativo un sistema di barriera e di trattamento teso a trasformare il cromo VI nel meno pericoloso cromo III. L'Arpa è particolarmente impegnata a vigilare che questo sistema sia tenuto costantemente in efficiente attività (situazione, peraltro, non sempre riscontrata), nella convinzione che la riduzione e la tendenziale eliminazione della fonte sottostante l'azienda, sia la condizione per il risanamento della falda. Occorre comunque essere consapevoli che il processo sarà alquanto lungo. Analogamente l'Arpa è intervenuta per le altre fonti puntuali, meno gravi, la ex Forzanini e l'Oto Melara. Più complesso è risultato l'intervento sulla "curva Pietra" sia a causa del fallimento del titolare del sito e dell'impossibilità quindi di accedervi, sia per il contenzioso aperto sull'origine di questo plume tra chi sostiene sia addebitabile all'ex Pietra, o chi ritiene sia proveniente sempre dall'attigua Baratti - Inselvini. Per quanto riguarda l'altro punto critico individuato sotto la Caffaro la questione va inquadrata nella situazione generale del sito industriale Caffaro.

Per il sito industriale Caffaro vi sono diverse problematiche che ne rendono molto complessi gli interventi. Innanzitutto lo stato di insolvenza e di procedura fallimentare in corso della vecchia proprietà titolare del sito e quindi anche degli oneri della bonifica. D'altro canto l'azienda che ancora vi sta operando - e che ha affittato lo stabilimento- è disposta a farsi carico solo della gestione della tenuta in sicurezza della falda necessaria ad evitare un evento catastrofico (emungimento di una certa quantità di acqua e trattamento dell'acqua di uno dei 7 pozzi). Ma l'Arpa ed il Ministero dell'Ambiente giudicano insufficiente l'attuale barriera idraulica, rilevando tra l'altro che l'impianto per il trattamento del mercurio è, di fatto, fuori servizio e che si sversano dallo scarico in corpo idrico superficiale, PCB e tetracloruro di carbonio senza che per gli stessi inquinanti sia stato fissato un limite di concentrazione. In aggiunta, per il sito industriale Caffaro incombe sempre il problema, mai affrontato, dell'enorme zolla di terreno, profonda oltre 30 metri, intrisa di inquinanti ad elevatissime concentrazioni, che rappresenta un'oggettiva minaccia per la falda, potenzialmente gravissima .

In conclusione Arpa ha ribadito che due sono i temi più rilevanti che rappresentano una vera emergenza: la contaminazione acuta da cromo VI ed il sito industriale Caffaro, temi sui quali l'Arpa è prioritariamente impegnata.

In coda all'incontro è stata portata l'attenzione su due questioni particolarmente critiche: il tema della bonifica del sito industriale Caffaro e quello della valutazione scientifica della gravità dell'inquinamento Caffaro.

Per il primo punto è stata sottolineata l'importanza e l'urgenza di cominciare uno studio da parte dell'Arpa sulla possibile bonifica del sito industriale. E' un tema che per 14 anni è stato sostanzialmente ignorato da tutti, sia perché estremamente complesso, sia perché vi era l'alibi

dell'azienda ancora operativa che bene o male ne garantiva la tenuta in sicurezza. Ora sappiamo che la vecchia azienda è fallita e che la nuova a breve se ne andrà. Il sito rimane orfano e sarebbe un errore aspettare la fine senza essersi prima preparati ad affrontare il problema. Questa operazione sarebbe importante anche per cominciare a quantificare i possibili costi di una bonifica complessiva del sito, rendendo oggettivamente palese che finché si rimane nell'ordine di qualche milione di euro non si va da nessuna parte. Insomma andrebbe fatta la stessa operazione che Arpa ha compiuto sui terreni quantificando le quantità teoricamente da bonificare in 3.173.303 m³, (Relazione al convegno Arpa di Tedesco e Alberico, trasparenza 33). A quel punto, completato il quadro con il sito industriale, l'autorità politica avrebbe gli elementi per definire un Piano generale di bonifica e stimarne i costi e verrebbero meno tutti gli alibi che fino ad oggi hanno paralizzato il processo di bonifica del sito.

Per il secondo punto, relativo al livello di gravità dell'inquinamento, in particolare da diossine, del sito Caffaro, è stata fatta notare l'espressione valutativa incongrua usata sul sito dell'Arpa: "PCDD e PCDF (Diossine) sono presenti in modo abbastanza diffuso". E' vero che un attento lettore dovrebbe riferirla solo alle nuove aree agricole indagate, relativamente meno inquinate, tuttavia questa espressione è stata ripresa tale e quale nella seconda versione della *Guida al cittadino* dell'Asl e riferita all'intero sito. Quell'espressione risulta ambigua, se si tiene conto che si riferisce al più grave inquinamento da diossine registrato in Italia, pari solo a quello prodotto dagli Usa in alcune località del Vietnam con l'Agent Orange. All'obiezione che la vicenda di Seveso sarebbe più grave si è rinviato ad un utile approfondimento che si può trovare al link

<http://www.ambientebrescia.it/CaffaroBresciaSeveso2015.pdf>

Il tema è di grande rilevanza, perché ai fini della bonifica del sito, finché non si rende esplicita l'eccezionale gravità dell'inquinamento e si continua a chiacchierare di "allarmismi", non si otterrà mai alcun ascolto in sede ministeriale ed europea, ovvero laddove, forse, si potrebbero reperire le risorse.

Commissario straordinario

Il 4 dicembre 2015, il Comitato Ambiente Brescia Sud, Rifiuti zero, il Comitato popolare contro l'inquinamento zona Caffaro e SosTerra di Montichiari hanno incontrato il Commissario straordinario Caffaro dottor Roberto Moreni.

Al commissario erano state inviate con anticipo le domande:

1. E' in corso l'elaborazione di un Progetto complessivo di bonifica del Sito Caffaro (sito industriale, aree verdi pubbliche e private interne ed esterne al Sin, aree agricole interne ed esterne al sin, rogge e falde) o comunque si intende porvi mano anche per quantificare le risorse necessarie a completare la bonifica e da richiedere al Ministero dell'Ambiente?
2. In questo quadro si sta procedendo, come suggerito in sede ministeriale, alla ripermimetrazione del Sin in modo da includervi tutte le aree inquinate, anche a sud del Comune di Brescia?
3. Sempre in questo contesto, si sta elaborando un progetto di riutilizzo dell'area del sito industriale, previa bonifica, in modo da poter accedere a Fondi europei?
4. Per quanto riguarda la tenuta in sicurezza della falda sono stati definiti i limiti di concentrazione per i PCB e tetracloruro di carbonio nello scarico idrico in corpo superficiale dell'azienda e si è proceduto, come richiesto dall'ultima conferenza dei servizi, ad "implementare l'efficacia idrochimica e l'efficienza idraulica della barriera esistente"?
5. In relazione a esperienze realizzate (bonifica da diossine dell'aeroporto di Da-Nang in Vietnam da parte degli Usa) ed a sperimentazioni da diverse parti avanzate, si profilerebbe la possibilità tecnica di bonificare effettivamente i terreni inquinati diossine e PCB. Perché, allora, non si sospende la migrazione attualmente in corso dei terreni inquinati da Brescia a Vighizzolo di Montichiari, compromettendo per un periodo indefinito quel territorio, li si colloca in deposito temporaneo sotto una tensostruttura (come avviene a Taranto) e nel frattempo si approfondiscono tecniche alternative di vera bonifica?
6. Questi terreni inquinati con quale codice Cer vanno oggi in discarica?
7. Vista la conclamata opera di negazione e minimizzazione del problema PCB e diossine del Sin Brescia Caffaro che per ben 14 anni ha distinto l'Asl Brescia, non sarebbe doveroso per il Commissario fare riferimento direttamente a leggi nazionali (D.lsg 152/06) per capire IN AUTONOMIA la gravità della

situazione? E' a conoscenza che in tutto il resto d'Italia esiste un UNICO limite per i siti ad uso verde pubblico e privato che di norma è fatto rispettare recintando interi parchi pubblici e che, come a Taranto, per stabilire la potenziale pericolosità per la salute pubblica si procede, ai sensi delle legge vigente, all'analisi di rischio per cui parchi molto meno inquinati di quelli bresciani sono chiusi al pubblico da tempo ed ora vi si sta rimuovendo il terreno inquinato? Il Commissario di nomina ministeriale non dovrebbe attuare la legge nazionale nello stesso modo in cui viene attuata a Taranto e in tutta Italia e in piena indipendenza rispetto a palesi forzature distorsive della norma operate dall'Asl di Brescia?

Da parte del Commissario in premessa sono state date alcune informazioni. Si sarebbe in dirittura d'arrivo per la conclusione della "bonifica" di via Nullo per cui presto si dovrebbe procedere al riempimento con terreno nuovo. Il commissario ha anche fatto presente come il decreto istitutivo sia piuttosto vago in relazione agli effettivi poteri del Commissario, che si chiede vengano estesi anche agli interventi al di fuori del Sin, unificando e semplificando le procedure.

Ricordate le iniziative legali del Ministero dell'Ambiente alla ricerca di risorse nei confronti dei presunti responsabili del danno ambientale, il commissario ha espresso dubbi e perplessità su una possibile transazione quando si parta da stime come quelle dell'Ispra di 1 miliardo e 700 milioni di euro troppo lontane da una realistica praticabilità. Comunque ora si starebbe valutando una ipotesi avanzata da una delle presunte controparti che controllavano Snia Caffaro. Anche questa prevedrebbe esclusivamente un intervento sul sito industriale, in via transattiva, e sarebbe in corso l'esame della proposta ai diversi livelli.

Quindi sui vari punti dell'ordine del giorno:

1. il commissario conviene sulla necessità di definire un Piano generale di bonifica, a partire dal sito industriale, per quantificare con maggior approssimazione le risorse necessarie. Nel contempo si deve operare per gestire al meglio e nel più breve tempo possibile i milioni di euro oggi disponibili.
2. per la ripermimetrazione si conviene sull'opportunità di omogeneizzare il più possibile l'area dei terreni e quella della falda, per semplificare ed unificare le procedure. Vi sarebbero due ipotesi opposte sul campo: estendere il perimetro comprendendo tutte le aree inquinate anche a sud del Comune di Brescia facendo tendenzialmente coincidere le aree delle falda e dei terreni, oppure ridurre il perimetro al solo sito industriale.

Si fa presente che la riduzione al solo perimetro industriale rischia di essere letta come un'ulteriore operazione tesa a minimizzare il problema, già ampiamente sottovalutato nella sua gravità, rispetto ad altri Sin. Si fa l'esempio dell'inquinamento da diossine che l'Asl continua ad ignorare, pur essendo ancora più grave di quello dei PCB, come certificato dall'Arpa. A Seveso sono state immessi in ambiente alcuni kgTEQ di diossine, mentre a Brescia Arpa ha certificato che solo quelli trovati nei terreni all'esterno della fabbrica sono pari a kgTEQ 500, cui andrebbero aggiunti quelli interni allo stabilimento, quelli dispersi con terreni a suo tempi rimossi, ecc., ovvero alcune tonnellate TEQ di diossine. Nella Terra dei fuochi le diossine trovate nei terreni più inquinati sono mediamente 100 volte inferiori a quelle dei terreni a sud della Caffaro. Imparagonabili, poi quelle nei dintorni dell'Ilva, mille volte inferiori. Eppure quei Sin si sono portati a casa centinaia di milioni di euro per le bonifiche.

3. Si fa presente che per il sito industriale, se si ritiene di accedere a fondi europei, occorre un progetto di riconversione e riutilizzo dello stesso, che andrebbe elaborato traguardando non il fabbisogno locale (che non c'è) ma un orizzonte nazionale e/o internazionale.

4. Il commissario conviene che, insieme al sito industriale, lo stato della falda è la principale emergenza.

5. Il commissario ha espresso scetticismo sull'ipotesi Vietnam perché sarebbe troppo costosa: in verità, fatti i conti sulla base dei dati forniti dagli Usa, comporterebbe un costo per metro cubo pari a circa il doppio della semplice ricollocazione in discarica del terreno inquinato. Con due vantaggi però: la distruzione delle molecole di PCB e diossine, rimuovendo in via definitiva l'inquinante tossico; il possibile riutilizzo del terreno in situ, previo ripristino biologico.

Il Commissario ha accennato ad un'altra metodologia sempre ad adsorbimento termico, previo vaglio delle particelle più piccole del terreno, in cui sarebbero concentrati gli inquinanti, che vi

verrebbero estratti con una violenta corrente di vapore a 200 gradi. Questa tecnologia, se applicata su vasta scala potrebbe essere addirittura meno costosa della ricollocazione in discarica. Rimane l'inconveniente dei PCB e diossine da confinare come rifiuti pericolosi in discariche adeguate (quantità molto ridotte, con tossicità concentrata).

Si è osservato che queste e altre tecnologie vanno valutate e validate negli effettivi risultati da enti pubblici competenti, insieme ad altre ipotesi, per scegliere l'opzione più efficace compatibilmente con i costi.

Nel frattempo si è chiesto di collocare il terreno inquinato delle attività in corso in deposito temporaneo sotto tensostrutture, perché non è accettabile che si vada a inquinare irrimediabilmente altro territorio, tra l'altro già molto degradato come quello di Montichiari.

Il Commissario ha fatto intendere di non essere d'accordo, temendo che il deposito temporaneo divenga definitivo.

6. Sui codici Cer il Commissario si ritiene incompetente e rinvia all'ente di controllo, l'Arpa.

7. Anche sul punto dei Parchi gialli, il Commissario ha ribadito che è stato bene a Brescia non interdirla al pubblico, dato che l'Asl ritiene che non vi siano pericoli per la salute.

E' stato fatto notare che un Commissario dovrebbe porsi il problema di un Asl che ignora reiteratamente l'inquinamento più grave, quello a carico delle diossine. Che credibilità può avere?

Brescia 17 dicembre 2015

(a cura di Marino Ruzzenenti)



Echi di stampa